

Bozza di lavoro su Prospettive dell'Università a Pinerolo

La situazione locale.

Attualmente dei tre corsi che erano operanti ne è rimasto uno solo (in *Economia e gestione dell'impresa*). Nell'anno accademico 2009-2010 il primo corso non si effettua più a Pinerolo.

La convenzione con l'Università non è stata rinnovata. Ciò significa che a Pinerolo continuano e continueranno il secondo ed il terzo corso del triennio, per comodità logistica dell'Università di Torino, che potrebbe ritirarli ove lo ritenesse.

Si tratta pertanto di un corso che si attua a Torino, che viene in parte decentrato a Pinerolo, e che è comunque in via di esaurimento.

Non vi sono serie aspettative che il corso possa essere conservato a Pinerolo.

Inoltre vi sono elementi preoccupanti, quale la defezione di parecchi "quotisti", gli incerti di bilancio, e un generale sfavore, in sede centrale, a mantenere - e tanto meno ad accrescere - le sedi staccate, salvo che rappresentino una "specificità" meritevole di sostegno.

Dunque, Pinerolo, se vuole sopravvivere, **deve trovare una sua vocazione.**

Ipotesi alternative

a) **Management del turismo e della cultura.**

E' stata affacciata l'ipotesi di ottenere un corso a Pinerolo affine a quello in atto ed in via di esaurimento, dandogli una fisionomia in parte diversa.

Si tratterebbe di conservare l'impianto del corso di *Economia e gestione dell'impresa*, implementandolo con insegnamenti di *Management del turismo* e *Management della cultura*.

Il corso rimarrebbe di durata triennale; avrebbe il vantaggio di raccogliere l'eredità e l'esperienza dei master in *Management della cultura*, che vengono realizzati da anni dal SUMI di Pinerolo. Utilizzerebbe la asserita **vocazione turistica** del Pinerolese, derivante dall'essere stato un sito olimpico di prima grandezza, dopo Torino, e da altre eventuali benemerienze minori, prevalentemente simboliche (la Cavalleria, la presenza nel territorio di alcuni "attrattori" di spicco, come il Forte, il Valdismo, i castelli).

L'ipotesi è fortemente caldeggiata da una parte dei Docenti della Facoltà di Economia. Sembra trovi favore nella Regione, disposta a concorrere nel finanziamento necessario, se questa sarà la scelta.

Incontra resistenza, invece, in altra parte dei Docenti di Economia, riluttanti a spostarsi in sede decentrata; nonché, a quanto consta, nell'oggettiva difficoltà della Facoltà a reperire i Professori necessari in un organico che si sta riducendo.

Altra difficoltà è ravvisabile nel fatto che in Piemonte esistono o sono previsti altri corsi identici o analoghi, ed è difficile pensare che il mercato possa assorbire ulteriori laureati nel settore.

b) **Scienza ed economia della montagna, ovvero Scienza e cultura delle Alpi.**

L'ipotesi muove dalla premessa necessaria, secondo la quale l'istituzione di un corso in una sede decentrata deve rispondere ad un'oggettiva **specificità** che la sede può offrire

A questa stregua viene formulata l'ipotesi di trasferire a Pinerolo il corso inter-facoltà di "Scienza e cultura delle Alpi", che è già operante a Torino nelle due formule di "*Scienza e cultura delle Alpi*" (SCA) e di "*Scienza e turismo alpino*" (STA).

A sostegno di questa ipotesi giocano le seguenti considerazioni:

- * il corso incontra difficoltà nel proseguire a Torino, dove lo STA è in via di esaurimento;
- * Pinerolo potrebbe aggiungere una dimensione internazionale, connettendosi con il corso affine esistente nella città gemellata di Gap (F);
- * il corso verrebbe integrato e potenziato con il capitolo dell'Economia montana, oggi carente o di esiguo rilievo nella configurazione di Torino.

Prima opzione da valutare in sede politica

Una soluzione ottimale sarebbe quella di accostare nella medesima sede sia un corso triennale di primo livello, sia un corso biennale di secondo livello.

Ciò comporterebbe la presenza a Pinerolo di un corso triennale in *Economia del turismo* (o formula affine) e di un suo sviluppo in una laurea magistrale in *Scienza ed Economia (o Cultura) delle Alpi*.

Questo gioverebbe ai fini della concentrazione ed unitarietà dei due corsi, posto che i risultati della ricerca e della qualificazione attesi dal secondo livello si proiettano oggettivamente anche sul primo (non v'è buona *didattica* se non si accompagna a buona *ricerca*).

Questa scelta - che valorizzerebbe molto Pinerolo - va però incontro alle prevedibili difficoltà di trasferire in una sede decentrata un intero ciclo, oltre tutto già rappresentato, nel corso triennale, in altre sedi.

Va aggiunto che appare sconsigliabile affiancare, e tanto meno miscelare, **turismo** e **scienza**, sia pure cercando di omogeneizzarle attraverso l'oggetto (ad es. "turismo alpino" e "scienza delle Alpi"). Il corso di laurea in *Scienze del turismo* presenta un'ampia attenzione a materie come letteratura, lingue, geografia, lingue e culture extra-europee, scienze della mediazione linguistica, arte, architettura e altre, che, prescindendo dalla loro dignità, rivelano la loro funzionalità a professioni di accompagnamento turistico in senso proprio, e non hanno attinenza con lo studio dei problemi della montagna.

La scelta deve quindi essere netta, e non deve indulgere a eclettismi compiacenti, ma alla fine negativi.

Ove non sia possibile instaurare a Pinerolo un intero ciclo (3+2) ma vi sia - come sembra - disponibilità dell'Università ad allocare nelle sedi staccate dei corsi di secondo livello (il c.d. "+2"), si rende necessaria una decisa presa di posizione a favore del corso di *Scienza e cultura della montagna (o delle Alpi)*, in ragione della unicità di questa disciplina, del suo connotato transfrontaliero, che Torino non assicurerebbe in egual modo, e della vocazione specifica del territorio pinerolese.

Perché un corso di "Scienza ed economia della montagna"

1) Esperienze in atto.

La montagna è un fenomeno di gigantesche dimensioni, che dà da vivere a circa 11 milioni di persone. Essa viene, peraltro, studiata prevalentemente sotto il *profilo naturalistico* (tutela dell'ambiente, dei boschi, dell'insieme delle geo-risorse, e simili) o sotto il *profilo della promozione turistica* (cioè sul come sostenere l'economia montana attraverso la promozione del turismo).

Lo si constata esaminando gli obiettivi formativi di alcune esperienze in atto.

Il corso in "Scienze e cultura delle Alpi" (corso di laurea interfacoltà incentrato sulla Facoltà di Agraria di Torino - Grugliasco) si propone - secondo le sue stesse indicazioni - di laureare un soggetto "che sia un tecnico ed un umanista ad un tempo, capace di riconoscere i beni liberi, materiali e immateriali, presenti nel territorio, per organizzarne un'ideale ed equilibrata fruizione anche in chiave turistica, sotto il vincolo della loro tutela e valorizzazione"

Questo professionista avrà la competenza per "trasformare pienamente in risorse le diverse componenti del territorio alpino ... attraverso lo studio di itinerari inediti, l'illustrazione di siti interessanti e poco noti, l'ideazione di nuove forme museali ed eco-museali e di turismo informato, consapevole ed eco-sostenibile ...". Egli sarà destinato ad operare ... al servizio di enti locali, consorzi e cooperative, enti parco, società di gestione e promozione turistica", in attività che vanno

“dalla proposta di itinerari tematici alla progettazione di percorsi eco-museali” , (...) dalla “conoscenza delle peculiarità storico-culturali e paesaggistico-ambientali” alla capacità di “formulare progetti di massima” e di valutarne le ricadute e i costi.

Similmente il corso di laurea di primo livello, in atto ad Edolo (BS) da oltre dieci anni, e promanante dalla Facoltà di Agraria di Milano, si propone espressamente di formare un “manager della montagna” in grado di “gestire le attività connesse all’ambiente montano, alla tutela del territorio e allo sviluppo dell’agricoltura”.

Nel quadro della “formazione superiore per la montagna” (master, corsi di perfezionamento, dottorati) consta che l’Università del Molise, in collaborazione con l’Istituto nazionale per la Montagna (IMONT) ha avviato un *network* per la formazione a distanza su tematiche relative alla montagna, articolato su quattro aree tematiche che riprendono in parte i profili di cui sopra (turismo, gestione delle aree protette, gestione di foresta fauna e agricoltura, governo del territorio e dell’ambiente). Esso comprende, dunque, in parte ristretta, anche le problematiche diverse, ma non si tratta propriamente di un corso di laurea.

2) *Necessità di nuovi profili*

La montagna è assai meno studiata sotto il **profilo politico-sociale, o antropologico**. Si intende dire che, a fronte del pur rilevante obiettivo di conoscere e tutelare le *risorse naturali* della montagna, e quello di *attrarre turisti in montagna* per sostenerne l’economia, si pone, e con priorità, l’obiettivo di costruire un sistema di relazioni complesso e articolato, capace altresì, e primariamente, di ***trattenere in montagna chi ci vive e la cura***, per impedirne lo spopolamento e il degrado, e quindi assicurare la *conservazione della risorsa-montagna*.

Accanto a questo obiettivo, si pone quello, complementare ed anch’esso imprescindibile, di ***attrarre in montagna attività economiche stabili ed anche extra-turistiche***, onde avere dei circuiti economici auto-sufficienti, validi anche nelle zone non turistiche, e produttivi di ricchezza lungo tutto l’arco dell’anno.

Infatti:

I.a) non tutta la montagna è turisticamente attraente, anzi sono relativamente poche le realtà montane in grado di reggersi sul turismo. I Comuni considerati montani sono 3.545 (su poco più di 8.000); di essi solo il 20,5% è definito “Comune turistico”, e solo il 7,6% è considerato “Centro ad elevato sviluppo turistico” (dati Censis 2006). Cionondimeno tutta la montagna deve essere salvaguardata;

I.b) dei 3.545 Comuni montani, ben 1.343 (pari al 38%) sono considerati “montagna povera”, cioè comuni con accentuati indicatori di malessere (elevata percentuale di contribuenti con reddito basso; elevato indice di invecchiamento; basso livello dei servizi presenti; esiguità dei componenti di ciascun nucleo familiare). Sono territori ad alta probabilità di desertificazione in un lasso di tempo non grande;

I.c) anche la montagna turisticamente forte è stagionale, e in varie parti dell’anno deve vivere di se stessa e non del turismo; all’interno di questa categoria, solo una parte può considerarsi bi-stagionale (estate e inverno), mentre una parte è mono-stagionale (economia della neve). Si tratta quindi di assicurare vitalità economica anche agli 8-10 mesi in cui il flusso turistico è inesistente o minimo;

I.d) anche la montagna a forte richiamo turistico è tale non solo perché dispone di notevoli bellezze naturali, ma altresì perché ha esercitato una forte ed assidua cura migliorativa del proprio territorio (si pensi alle Dolomiti ed al Trentino in genere). E’ necessaria pertanto un’economia di mantenimento autosufficiente;

I.e) anche la montagna a forte richiamo turistico ha per lo più come principale supporto *l’economia della neve*. Essa deve perciò mettere in conto che tale economia si può considerare ormai matura (cioè non in grado di far ipotizzare una sua espansione), a rischio di sopravvivenza (a causa delle

variazioni climatiche, che spostano sempre più in alto la fondamentale risorsa-neve), e sempre più onerosa (perché la tendenziale diminuzione dell' innevamento naturale esige consumi crescenti di acqua per l' innevamento artificiale).

Abbandono o spopolamento di parte cospicua dei territori montani, ed **eccesso di antropizzazione** degli altri costituiscono i due fenomeni che devono essere contrastati a livello politico, e che richiedono una forte implementazione delle conoscenze, non solo bio-geologiche.

Ne consegue che deve essere **potenziato il momento della ricerca**, quale sussidio indispensabile per **politiche di tutela della popolazione residente**; di almeno parziale **conversione delle economie montane**; di **valorizzazione massima delle risorse della montagna**, non in funzione del solo turismo, ma in funzione delle realtà di impresa che in essa siano incoraggiate a stabilirsi.

Le *sedi politiche* tipiche (ministeri di competenza, ma più ancora le Regioni e le stesse Comunità Montane) non paiono adeguatamente attrezzate per una valutazione accurata ed a lungo termine dei problemi della montagna (cfr. le varie, insoddisfacenti proposte di riforma del testo unico sulla montagna). Ancora più problematica è la situazione dopo che la riforma del titolo V della Costituzione ha affidato notevoli competenze anche alle Regioni.

Una sede di autentica ricerca scientifica appare un indispensabile supporto per tutte le istituzioni chiamate ad elaborare politiche della montagna non meramente declamatorie.

3) **Giustificazione di un Corso di Scienza della montagna /- delle Alpi**

In questa prospettiva appare essenziale affiancare alle discipline che già formano oggetto di insegnamento un complesso di materie che investono non solo la conoscenza delle risorse della montagna, ma anche una **politica complessiva della montagna**.

a) **Denominazione**

L'intitolazione del corso può avere qualche significato non irrilevante.

Il parlare di "*Scienza delle Alpi*" è premessa utile per evidenziare il carattere trans-frontaliero del corso, e, conseguentemente, rende indispensabile puntare sin dall'inizio ad una cooperazione con altri Stati alpini.

Il parlare di "*Scienza della montagna*" amplia lo spettro delle materie, in quanto l'Italia comprende amplissimi territori montani non alpini, con problematiche in parte diverse (in esse, ad esempio, è meno marcato il pericolo dello spopolamento, ma è moto più vistoso - soprattutto nella parte meridionale della dorsale appenninica - il pericolo del dissesto idrogeologico, che richiede competenze speciali).

La scelta è politica, ma la sicura rilevanza di una dimensione trans-frontaliera induce a propendere per la prima intitolazione.

b) Occorre ribadire che l'esigenza di fondo è quella di **rendere vivibile** (per chi vi abita, al fine di non indurlo all'abbandono) **ed attraente** (per chi non vi abita e può essere indotto a svolgervi un'attività) un territorio che presenta un'oggettiva maggior difficoltà di esistenza.

Quindi è indispensabile pensare ad una "specialità di trattamento" corrispondente alla specialità delle esigenze della popolazione montana.

E' la stessa **Costituzione** a prevederlo, là dove (art. 44) stabilisce che "*la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane*". La forma precettiva "dispone", in luogo di una dizione semplicemente facoltativa, significa che è compito ed obbligo del legislatore adottare provvedimenti specifici a favore della montagna. L'esplicita previsione costituzionale sta inoltre a significare, poiché altrimenti non avrebbe ragion d'essere, che tali provvedimenti devono essere in deroga rispetto a quelli di portata generale.

La montagna - in altri termini - **richiede**, per espresso dettato costituzionale, **una legislazione eccezionale**. Per costruirla occorrono competenze specialistiche.

c) Poiché le Alpi non sono una realtà esclusivamente italiana, ma coinvolgono almeno altri tre Stati (Francia, Svizzera, Austria; cui si può aggiungere la Slovenia) si rivela necessaria un'*analisi sistematica delle legislazioni e delle politiche straniere* al riguardo, nonché una conoscenza delle migliori prassi adottate da detti Stati, ed infine un'accurata interrelazione tra lo studio dell'ambiente e lo studio delle esigenze delle popolazioni residenti.

Assume risalto - a titolo di esempi, non esaustivi - lo **studio di normative** su materie specialistiche, quali: * una normativa sugli appalti, che faciliti il lavoro delle piccole e medie imprese locali; * una normativa sui lavori di conservazione del territorio, da affidare ai residenti, con procedure semplificate e con previsione di compensi adeguati; * una normativa fiscale che abbia riguardo alla normale esigenza per il residente di svolgere diverse attività remunerative nel corso delle stagioni; * una normativa che affronti, specie sul piano tributario e fiscale, gli oggettivi maggiori costi della vita in montagna (quali riscaldamento, trasporti, approvvigionamenti, edilizia, servizi, altro); * una normativa che incoraggi, mediante esenzioni ed incentivi iniziali, l'imprenditoria, in particolare giovanile, che vada ad insediarsi in territori montani; * una normativa che faciliti il recupero delle terre abbandonate, permetta agli Enti locali il loro utilizzo non solo a fini pubblici, ma anche per agevolare l'intrapresa privata, secondo piani approvati nelle sedi competenti; * una normativa che tuteli i *servizi* in montagna (scuole, uffici postali, farmacie, presidi sanitari, collegamenti) secondo parametri diversi da quelli usuali, eventualmente anche anti-economici; * un diverso assetto del governo locale, attraverso una revisione delle funzioni delle Comunità montane e dei Comuni.

d) Una prospettiva del genere è parzialmente nuova, e quindi richiede una preventiva acquisizione di un intero bagaglio di conoscenze. Non si tratta solamente di conoscere i boschi e le acque, ma anche le specificità della **vita delle persone della montagna**, la "*governance*" di queste aree e la gestione dei giorni e degli spazi che non sono interessati dai *week-end* e dalle settimane della neve.

Volendo abbozzare un primo elementare elenco di materie, a puro titolo indicativo e senza pretesa di organicità e di esaustività, si può per intanto distinguere un profilo pubblicistico da uno privatistico (precisando che tali materie si aggiungono a quelle ordinariamente previste a proposito della conoscenza del *territorio* montano).

Profilo pubblicistico.

* legislazione nazionale, sovra-nazionale (1) e regionale sulla montagna (corso verosimilmente biennale); * legislazione comparata; * elementi di diritto costituzionale e amministrativo; * diritto tributario * organi di governo dei territori montani * azioni amministrative in favore della montagna (analisi comparate) e simili.

Queste conoscenze possono agevolmente aprire prospettive di occupazione al servizio degli uffici legislativi regionali, di comunità montane e degli Istituti sovra-territoriali esistenti o istituendi.

(1) (si può ricordare che la *Convenzione delle Alpi*, con i suoi protocolli, richiede costante attuazione, attraverso interventi legislativi nazionali e regionali)(similmente il *Protocollo di Kyoto* e altri accordi internazionali).

Altre materie, come, a titolo di esempio, * la pianificazione forestale; * la messa in sicurezza idro-geologica dei territori, in dimensione sovra-locale; * la facilitazione e disciplina delle intestazioni catastali in montagna; * l'accorpamento fondiario; * la legge-quadro sui parchi; * le leggi-quadro sui trasferimenti alle aree montane; * le esigenze dell'architettura montana; * lo studio delle esperienze della manutenzione del territorio praticata dai residenti; * le tecniche di programmazione su area vasta; * lo studio dei mestieri della montagna, la loro preservazione e

diffusione, possono, a loro volta, offrire prospettive occupazionali negli Uffici studio anche a livello superiore.

Profilo privatistico.

Solo per l'ipotesi - non auspicabile - che si voglia affiancare allo studio di cui sopra anche un profilo avente connessioni con il fatto turistico, accanto alle materie anzidette - attinenti, in senso lato, al *profilo pubblico* della gestione della montagna - altre possono implementare il *profilo privato*, inteso come "**marketing della montagna**" in senso ampio.

Oggi la promozione turistica della montagna ha dimensioni ancora, salve limitate eccezioni, in buona parte artigianale. Ma il turismo ha assunto, e viene sempre più assumendo, dimensioni industriali, centrate su *tour operator* internazionali e intercontinentali.

Diventano quindi essenziali materie come * la promozione turistica qualificata; * la gestione degli impianti; * la gestione dei bacini e delle acque; * il *marketing* di territorio; * la conoscenza del territorio anche sotto l'aspetto delle risorse e delle iniziative culturali, della sua storia e del costume; * la conoscenza approfondita delle lingue, anche in ambito tecnico-specialistico; e simili.

4) **Possibile strutturazione progressiva del corso**

4.a) Un'ipotesi affacciata è, come si è detto, quella di trasferire a Pinerolo il corso di laurea inter-facoltà di "*Scienza e cultura delle Alpi*", in svolgimento a Torino.

Il semplice trasferimento risolverebbe, in un primo momento, i problemi dell'individuazione delle materie e dei docenti. Ma, sia nella prospettiva del "3+2", sia nella prospettiva subordinata della qualificazione del solo corso di laurea breve, è fortemente raccomandabile che il corso si apra sugli aspetti di novità e di internazionalità dei quali si è detto.

4.a.1) Con questa consapevolezza, risulta che si preveda di dare vita ad un *master*, da effettuarsi a Pinerolo, al quale parteciperebbero i laureati degli anni precedenti, e che avrebbe come obiettivo quello di definire "che cosa insegnare" nel corso in parte nuovo.

4.b) Una diversa ipotesi, elaborata in sede pinerolese, scaturisce dalle considerazioni che seguono.

Parlare di montagna significa parlare in modo integrato di problemi molto complessi.

Pertanto i problemi devono essere prima conosciuti, poi studiati in modo approfondito, nella prospettiva di delinearne le soluzioni. Infine possono essere illustrati e fatti oggetto di didattica.

In altri termini occorre innanzi tutto *sapere che cosa insegnare*.

Poiché la fase della ricerca nella materia in discorso risulta essere, in Italia e sino ad ora, piuttosto esigua, si ritiene opportuno, nell'ipotesi che qui si coltiva, che

a) la ricerca debba precedere la didattica ; b) la ricerca debba procedere in modo coordinato con Università straniere ; c) per sviluppare la ricerca e successivamente la didattica, si inizi istituendo a Pinerolo un *Centro studi* (il nome è semplicemente indicativo); d) il necessario raccordo con le ricerche condotte dalle Università straniere debba tradursi in un *Coordinamento* avente sede a Pinerolo.

[questa fase di impianto potrebbe combinarsi con la fase biennale di "dissolvenza" del corso di Economia dell'impresa in svolgimento a Pinerolo]

4.b.1) Può essere valutata negativamente una situazione nella quale, per un certo tempo, si prevede un insediamento universitario senza didattica. Per evitare un rischio del genere, si possono allora organizzare dei corsi prima ancora di avere terminato la fase iniziale di sola ricerca

Il corso che meglio si adatta a partire insieme alla fase della ricerca sembra essere **un corso di dottorato**, al quale, previa sponsorizzazione di borse di studio, potrebbero essere iscritti un numero ristretto (da 5 a 10) di titolari di laurea magistrale. Poiché, pur essendo classificati come studenti, i dottorandi svolgono la loro attività come *cooptati in gruppi di ricerca*, essi colmerebbero l'esigenza di una didattica, ed insieme offrirebbero un rilevante contributo a quanti saranno impegnati istituzionalmente nella ricerca.

4.b.2) La sequenza operativa potrebbe avere i seguenti contenuti:

- 1) Trasferimento da Torino a Pinerolo del corso di "*Scienza delle Alpi*".
- 2) Attivazione del Centro studi a Pinerolo, nei locali progressivamente resi disponibili dalla riduzione dei corsi in svolgimento.
- 3) Contatti con altre Università europee, per proporre l'adesione all'iniziativa congiunta. Si segnala che sono in corso da tempo contatti e scambi tra la SUMI di Pinolo e l'Università di Gap.
- 4) Studio coordinato tra le Università aderenti delle modalità dell'iniziativa congiunta. Particolare risalto all'obiettivo di realizzare una *eccellenza di livello europeo*.
- 5) Istituzione di un corso internazionale di Dottorato di ricerca, con sede amministrativa presso l'Università di Torino, ed allocazione a Pinerolo.
- 6) Individuazione di un *Gruppo di lavoro del territorio* (comprendente il Comune di Pinerolo, la Comunità montana, il Consorzio CUEA, la soc. Pra Catinat, eventuali Associazioni già operanti, eventuali docenti e personalità del territorio) con il compito di raccordarsi con l'Università e le altre Istituzioni coinvolte.
- 7) Contatti con Istituti specializzati per il Coordinamento interuniversitario e la ricerca di fondi (ad esempio, ACIES di Lione).

5) **Le risorse economiche**

Sino a questo momento, le risorse ritenute necessarie sono state stimate in 300.000 euro l'anno, conseguenti alla previsione di un organico di (1+2+6) nove docenti, di cui un professore ordinario e due associati a carico dell'Università, e sei ricercatori a carico del territorio richiedente. Gli anzidetti 300.000 euro corrisponderebbero alle retribuzioni per i ricercatori, e sarebbero erogati in parte dalla Regione Piemonte, in parte dal Comune di Pinerolo, in parte da altri Enti.

Ove queste fonti siano confermate, il corso di "*Scienza delle Alpi*" potrebbe reggersi.

Il Centro Studi, sulla cui necessità ci si è soffermati (punto 4.b), potrebbe operare senza ulteriori aggravii, o con aggravii molto contenuti, utilizzando i ricercatori non solo nella didattica ma, appunto, nella ricerca "sul campo", ed avvalendosi altresì dei dottorandi, le cui borse di studio potrebbero essere garantite da *sponsor*, specie se interessati a produzioni confacenti, e da fondi europei, giustificati entrambi dalla novità e dall'*eccellenza* perseguita.

Ottobre 2009

(redazione a cura di Elvio Fassone,
con contributi del dott. Francesco Jayme
del prof. Giovanni Losano
dell'ing. Carlo Zanzottera)